

Il pensiero rimuginante. Cassano e i suoi titoli

Parole chiave

Lettura, classici della sociologia, irrequietezza

Stefano Cristante è docente di Sociologia dei processi culturali all'Università del Salento (Dipartimento di Storia, società e studi sull'uomo) (stefano.cristante@unisalento.it).

Quando il particolare personaggio umano che è il lettore di saggi si avvicina a un libro, deve essere sedotto. Cioè – fuori di correttezza etimologica – portato a immaginare. Occorre che la sua mente dilati l'interesse dall'oggetto generico (la saggistica) all'oggetto specifico (“quel” determinato libro), usufruendo di una rete di riferimenti che chiamiamo immaginario. Nel lettore di saggi, il network dei rimbalzi mentali nasce a partire dalla copertina, il cui focus è nel titolo. Ciò non vuol dire che un'eventuale immagine di copertina sia puramente accessoria, ma ne esistono moltissime costituite solo di parole, cioè unicamente da un titolo, talvolta accompagnato da un sottotitolo. È il titolo che resta scolpito nell'immaginario individuale, riuscendo talvolta a imporsi anche nell'immaginario collettivo. Franco Cassano lo sapeva bene, e ci lavorava alacremente. Lo ricordo come persona riflessiva più che assertiva, e ho chiara in me l'immagine di lui rimuginante mentre cammina con passo piuttosto plantigrado vicino al mare, il suo personale moltiplicatore di significati (da giovanissimo era stato un nuotatore da competizioni nazionali, tra l'altro).

L'importanza attribuita da Franco ai titoli dei suoi libri credo derivi a sua volta dall'impatto che avevano su di lui i titoli degli autori che amava. Visto che per Cassano ogni titolo richiamava una conoscenza profonda del testo in esso annunciato (sorprendeva più volte i suoi interlocutori con citazioni verbali esatte di libri anche non esattamente poetici), credo che avesse in mente di poter provocare nel lettore un effetto di richiamo del fenomeno a lui stesso occorso: il titolo come shock, come scossa emotiva. Attenzione: non per amore di provocazione (parola che a Franco non interessava, credo), ma per passione verso un contenitore di ipotesi pronte a crepitare nella mente del lettore, senza necessariamente pretendere di determinare una lettura preconfezionata e statica, considerato che nella sua stessa mente le letture stabilizzate rappresentavano un impedimento e non una conquista o un approdo. L'effetto che dava parlare con lui era d'altronde simile a quello che dà leggere i suoi libri: un effetto di spiazzamento. Non è facile discutere con una persona ironica, e Cassano certamente lo era, e certamente ne era consapevole. Aveva scelto una propria uniformità indumentale (lo ricordo sempre in jeans e maglione blu scuro, sorta di divisa da operaio culturale), e ascoltava l'interlocutore con attenzione (ma gli occhi restavano ironici). Poi, quando toccava a lui la presa di parola, spesso dilagava. Ipotesi e contro-ipotesi, senza soluzione di continuità. Infine, arrivava una citazione inaspettata, usata come una specie di sentenza e che avrebbe potuto assumere il valore di titolo per la conversazione avvenuta.

Questo piccolo insieme di immagini-ricordo non coincide con l'idea che un titolo saggistico scaturisca di per sé come una folgore immaginativa e che solo in un secondo momento il rigore della ricerca (leggere, sottolineare, trascrivere, riassumere, ecc.) prenda il sopravvento. Non mi pare però una contraddizione insanabile, in Franco Cassano: l'accadere della suggestione non è in contrasto con la prova di resistenza offerta dall'indagine. Non mi stupirebbe sapere che Franco partisse con un titolo forte nella mente, per poi approdare a un altro titolo alla fine delle sue ricerche, magari nato dalle ceneri del primo.

I classici sono parte della vita di chi fa ricerca sociale e filosofica, e Cassano svolgeva entrambe. Rileggere le sue pagine non può non far pensare al dialogo costante tra il pensatore barese e i suoi classici preferiti, cui ha fatto riferimento nel corso del suo intero tragitto intellettuale: Weber e Adorno, Nietzsche e Heidegger, Habermas e Arendt, Camus e Leopardi. Queste poderose macchine di critica corrosiva della modernità si addicevano bene a un lavoro di re-indagine e di ri-ponderazione perenne. Forse per questo alcuni dei suoi titoli più fortunati nascono dal dialogo – e forse dal corpo a corpo – con i classici appena nominati. È certamente il caso di *Pensiero meridiano* (1996), perla ritrovata da Cassano nel Camus de *L'uomo in rivolta*, come ricorda Onofrio Romano in questo “Speciale”. Oppure di *L'umiltà del male* (2011), evidente riferimento a e rovesciamento di *La banalità del male* di Hannah Arendt. Oppure ancora dal riuso ironico di una silloge poetica, come nel caso di *Lavorare stanca* di Cesare Pavese, deformato in *Modernizzare stanca* (2001) per sintetizzare l'inceppo tra azione demistificante le mitologie della modernità e il riproporsi di nefasti universalismi occidentalizzanti.

Ci sono poi i casi di *La certezza infondata* (1983), *Approssimazione* (1989) e *Partita doppia* (2012), astrazioni evocative e misteriosamente allusive, cui infatti Cassano accoppiò dei sottotitoli in qualche modo esplicativi, del tutto assenti invece nelle copertine delle tre opere sopra citate. Su *La certezza infondata*, Cassano proietta l'ombra di un ampio territorio speculativo: *Previsioni ed eventi nelle scienze sociali*. *Approssimazione* sarà invece accompagnato dal sottotitolo di sapore etnologico *Esercizi di esperienza dell'altro*, mentre *Partita doppia* dal fulmineo bugiardinico *Appunti per una felicità terrestre*. In realtà, i sottotitoli non sembrano indicare perentorie aree od obiettivi di ricerca, ma aggiungono una nuova rete di riferimenti all'immaginario del lettore, seducendolo una seconda volta dopo la risonanza rapsodica del brevissimo titolo. I sottotitoli giocano un ruolo fondamentale anche in *Homo civicus* (2004), prontamente seguito e specificato da *La ragionevole follia dei beni comuni*, e in *Paeninsula* (1998), motivato dalla frase programmatica *L'Italia da ritrovare*. *Oltre il nulla* (2003) è il titolo

che Cassano sceglie per il suo *Studio su Giacomo Leopardi* (sottotitolo), rimbalzo antropologico-filosofico della lirica per eccellenza del poeta più amato (*L'Infinito*, ovviamente), di cui lo studioso si impossessa per carpirne la portata universale e collettiva. Amaro è il titolo dell'ultimo libro del sociologo (2014), fondato sulla rimasticazione in tempo reale della sua esperienza di parlamentare: *Senza il vento della storia*. Seguito poi da un (apparentemente) meno inquietante sottotitolo, *La sinistra nell'era del cambiamento*. Nella copertina le due frasi sono scritte senza soluzione di continuità, differenziandosi solo nel colore – blu il titolo, nero il sottotitolo – e nella scelta dei caratteri: il primo tondo, il secondo corsivo. Anche in opere dalle titolazioni diverse – più prontamente programmatiche – si coglie la cura di Cassano per attrarre l'immaginario del lettore: *Autocritica della sociologia contemporanea. Weber, Mills, Habermas* è il titolo della sua prima opera (1971), dove la parola “autocritica” svetta come principale attrattore semantico. L'operazione si ripeterà ne *Il teorema democristiano. La mediazione della DC nella società e nel sistema politico italiani* (1979) e nel più vicino *Tre modi di vedere il Sud* (2009), risolto in copertina dalla compagnia di una lunghissima frase esplicativa disposta in maniera da risultare una specie di cartina geografica meridiana.

La cura di Cassano per l'individuazione dei titoli dei propri lavori appare dunque evidente. E, forse, il termine “cura” è anche il più adatto a rappresentare il tragitto intellettuale di un pensatore sottile e in perenne tensione con le tante anime sociali del genere umano, con i suoi slanci e le sue doppiezze. Un pensatore rimuginante sia nell'oralità che nella scrittura, cui sapeva però applicarsi con dedizione e grande intelligenza, cioè con cura. La stessa che risulta evidente ai suoi lettori di ieri e di oggi quando incontrano periodi come questi: “Una premessa è un po' una promessa, può essere fuorviante e traditrice. Essa ruba attenzione agli altri testi, proprio come quei presidenti dei convegni che rubano tempo ai relatori e al dibattito: in fin dei conti lo scritto che introduce un libro è un testo che si dà le arie, approfittando della sua posizione. Proprio per evitare tali rischi questa introduzione vorrebbe essere breve e modesta, anche perché presenta scritti nati lungo un

arco temporale di tre anni, ognuno dei quali è maggiorenne e capace di andare da solo con il lettore che lo sceglie tra gli altri” (*Premessa a Modernizzare stanca*, p. 7).

Complessità, ricerca di chiarezza concettuale e stilistica, riconoscimento dell'autonomia e del lettore: tre modi di avvicinarsi a Franco Cassano, pensatore e amico che ci manca molto e che continua a inviarcì riflessioni piene di domande e di fascino, sotto la protezione di uno stato d'animo strategico per vivere e comprendere la modernità, cioè l'irrequietezza.